

ASCOLTATE. Scorciatoie alla vita, a Dio, al mondo? No, strade senza uscita

Il prologo del vangelo di Marco (1,1-15), di cui l'episodio delle tentazioni fa parte, con linguaggio essenziale presenta la figura di Gesù e offre una chiave di lettura per capire gli avvenimenti che inizia a raccontare. Gesù è presentato da tre autorevoli testimoni: **Marco** (*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*), **Giovanni Battista** (*viene uno più forte di me... egli vi battezzerà con lo Spirito Santo*) e **Dio** stesso (*vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato...*). Tre testimonianze diverse, ma un filo logico le unisce, che, se riconosciuto, potrà essere il "filo di Arianna" che guida il lettore nei dedali della vita. Tutte e tre queste testimonianze ci pongono di fronte a un **cambiamento**, a uno scarto, alla necessità di passare da un modo di pensare a un altro. Di questo passaggio fa parte necessaria il riconoscimento dei propri limiti umani, per arrivare a vederne il senso per Dio. Il vangelo, in seguito chiarirà la differenza tra *pensare secondo gli uomini e pensare secondo Dio* (cf Mc 8, 33). Due scarti iniziano il prologo: il primo, sulla penna dell'evangelista, allude a un *Cristo*, messia al modo umano e a un messia al modo del *Figlio di Dio*, e il secondo, sulla bocca di Giovanni, pone la differenza tra lui che *battezza con acqua* e Gesù, *più forte, che battezzerà in Spirito Santo*. Le differenze fanno prevedere cambiamenti radicali, da chiarire, ma che un terzo e clamoroso cambiamento conferma: appena Gesù è battezzato, i cieli *si squarciano*, e Gesù *vede lo Spirito discendere su di lui e sente la voce che lo chiama Figlio amato*. Con Gesù si aprono nuovi scenari, inizia una nuova era di comunicazione tra terra e cielo. Alla conclusione del prologo, l'annuncio di Gesù stesso arriva a confermare questo passaggio epocale: *il tempo è compiuto e il regno dei cieli è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*. È al punto intermedio di



Il deserto, luogo di pericolo e di salvezza, dove ogni scelta è vitale

questo sviluppo del prologo che *Subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto, e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*. Più che l'avverbio *subito*, la stessa successione rapida degli avvenimenti sembra affermare un urgente e drammatico passaggio tra la manifestazione di Gesù come Figlio di Dio e l'inizio della sua missione. Questo passaggio non si realizza con un potente gesto taumaturgico, ma, quasi in un rito d'iniziazione,

attraverso l'accettazione e il superamento della "fatica umana". Gesù che inizia a predicare *dopo l'arresto di Giovanni*, sembra a questo punto un modo con cui Marco insiste sul concetto. Accettare lo Spirito di Dio, seguire le sue vie, scoprire nel deserto le cose essenziali, tirarne le conseguenze oltre ogni tentazione, rispondere infine all'arresto di Giovanni: questo è il percorso con cui Gesù arriva ad annunciare il Regno.

Se i vangeli di Luca (4,1-13) e Matteo (4,1-11) raccontano con più dettagli l'episodio delle tentazioni, in realtà non fanno che espandere ciò che è già presente nell'insieme essenziale e sintetico del prologo di Marco. Trasformare pietre in pane, buttarsi dall'alto del tempio sfidando l'aiuto di Dio, barattare convinzioni e potere: tre scorciatoie che il diavolo propone a Gesù per mostrare qui e ora

che egli è il *Figlio di Dio*. Gesù rifiuta le scorciatoie alla vita, a Dio e al mondo, e accetta invece di condividere le strade più lunghe della condizione umana. Ma in Gesù, *Figlio di Dio*, che vive *fino alla fine* la verità del suo essere *Figlio d'uomo*, il vangelo di Marco dà a fratelli di umanità un "compagno sicuro", e perciò compagno di speranza.

Nella società di oggi non mancano i modelli che propongono di continuo le stesse tentazioni umane di sempre: la scorciatoia di un pane senza un seme che muore, la scorciatoia di un dio senza fede, la scorciatoia di un mondo senza anima. L'immagine di un Figlio di Dio che stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano potrà ancora svelare le scorciatoie che portano al nulla, e i deserti che, pur lunghi, portano alla vita?

Antonello Chessa

Backstage

I nostri deserti

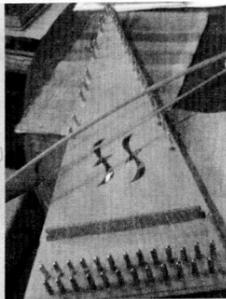
Nella Bibbia, le varie parole corrispondenti a "deserto" includono in genere tutte quelle aree marginali che non offrono sufficienti risorse per la vita di una comunità. Il deserto gioca un ruolo importante nella vita del popolo biblico, non solo per il prevalente tipo di vita pastorale, ma anche per il significato che ha assunto nella sua vita nazionale.

Il deserto è anzitutto un posto pericoloso in tempi normali, e un posto di salvezza in tempi difficili. Pericoloso in tempi normali, perché vi si può trovare la morte: a causa della scarsità e povertà dei beni di sopravvivenza (cf prima tentazione), della solitudine che vi sperimenta, compreso l'abbandono da Dio (cf seconda tentazione) e di Dio (cf terza tentazione). Ma è anche un posto di salvezza in tempi difficili, perché vi si può trovare la vita: come il popolo con il Faraone, o come Davide con Saul. Vi si può trovare l'amore che lo trasforma in giardino: come l'amante del Cantico in cerca di un luogo d'incontro (*Dimmi, amore dell'anima mia, dove vai... perché io non debba vagare...*); come Osea che non accetta l'abbandono della moglie (*io la sedurrò, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne...*); come i monaci e i giardini attorno ai loro monasteri. Vi si può trovare Dio: come Mosè presso il rovetto sull'Oreb (*togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!*); come il popolo al monte Sinai (*lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto*); o essere trovati da Dio, come Agar e Ismaele scacciati da Abramo (*Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea... Sedutasi di fronte al suo bambino, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo...*). Il deserto è quindi, nella bibbia e nella storia del cristianesimo, soprattutto un posto e un tempo di "passaggio". Un posto e un tempo in cui ogni scelta può rivelarsi per la vita o per la morte, per l'amore o per l'odio. Come sarà per Gesù nel momento in cui decide come vivere e come morire: *Allora cercarono nuovamente di catturarla, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava...* (Gv 10,39-40). In quel deserto, che per lui era stato il primo, egli con la morte di Lazzaro accetta anche la sua morte. Ma Gesù che torna dal deserto è già il risorto.

Salmo 24

Dalla struttura al senso

Nel Salmo 24(25) i versetti iniziano con lettere progressive dell'alfabeto. Una simile tecnica è conosciuta fin dagli antichi testi babilonesi e forniva al poeta un quadro ordinato per la sua composizione. La sequenza alfabetica forse serviva anche di aiuto alla memoria, e in certi casi poteva far presente un'idea di completezza e totalità. Pur nella costrizione della forma, ripetizioni di vocabolario e temi suggeriscono nel Salmo 24 una parte centrale (4-19), che si sviluppa alternando i temi di guida e di perdono (ab ab ab), ed è incluso tra una apertura e una chiusura che si corrispondono nei temi dei *confidenza* e *delusione* (2-3 e 19-21). Il parallelismo alternato segnala continuità e progressione nello sviluppo di un tema, mettendolo in evidenza quando avviene al centro della composizione. Nel salmo 24 l'invocazione passa dalla domanda alla certezza per il futuro (a: 4-5.8-10.12-14), dal ricordo dei peccati passati al bisogno di un rapporto personale di fiducia (b: 6-7.11.15-18). I vocaboli dell'alleanza, *amore e fedeltà*, e la domanda di *perdono* risultano al centro di una simile composizione (10-11). (Sussidio per una lectio sul salmo 24 presso www.sufueddu.org/lectio)



ANTICO TESTAMENTO e QUARESIMA

Dalla liberazione alla salvezza

nuovi cieli di luce sulla storia di altri "figli di polvere", dopo di lui. Le tappe percorse dalle cinque domeniche di Quaresima sono nell'ordine la creazione (1), i patriarchi (2), l'esodo (3), la monarchia (4) e il periodo ellenistico (5) precedente il periodo romano del tempo di Gesù. È possibile usare questa traccia non solo per le omelie, ma anche per una catechesi che voglia presentare la **storia biblica dal punto di vista della "liberazione" dell'uomo che diventa "salvezza" in Gesù Cristo**.

La proposta ricorda anche l'importanza di leggere l'Antico Testamento. La famosa frase della II lettera a Timoteo: *Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giu-*

stizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona, in realtà si riferiva proprio all'Antico Testamento, l'unica Bibbia che Gesù e i primi cristiani leggevano, essendo il Nuovo Testamento ancora in formazione.

Purtroppo le selezioni liturgiche sono scelte in modo del tutto subordinato ai Vangeli, e nella lettura di molti gruppi l'Antico Testamento è quasi del tutto assente. Il risultato è che noi pensiamo di "aver salvato" la Bibbia ebraica dall'eresia di Marcione, ma in realtà lo leggiamo meno di lui. Eppure è solo *secondo le Scritture* che noi, con i primi cristiani, possiamo comprendere non solo la sua risurrezione, come diciamo nel *Credo*, ma anche tutta la sua stessa vita. [Strumenti e risorse per la riflessione alla pagina internet www.sufueddu.org/dovesei/index.htm]